ANNO XXI. Lunedì, 16 Marzo 1868 N. 76

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	26	14	10
Francia Austria e Germania	46	25	13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	52	42	23

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delizy Davies ed Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Scest Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 15 marzo

LA TASSA DEL MACINATO ED IL MISURATORE MECCANICO

Riceviamo una seconda lettera sul progetto di legge per la tassa del macinato. Non ci siamo ingannati, argomentando dalla prima che l'autore è un proprietario di mulini. Questa seconda ci prova ch'egli s'intende anche assai bene di meccanica. Gli appunti da lui mossi all'applicazione del misuratore sono gravi e meritano attenta disamina, ma non crediamo che nè egli nè altri possano supporre che il misuratore non sia suscettibile di perfezionamenti. Bisogna additare gl'inconvenienti, la meccanica li correggerà. Però le obbiezioni svolte in questa seconda lettera debbono inspirare delle serie riflessioni a coloro che, per assegnare la quota della tassa ai mulini, si affidano esclusivamente al contatore, escludendo qualsiasi altro metodo.

Ecco senz'altro la lettera:

Onorevole sig. Direttore,

La buona accoglienza ch'Ella ha fatto alla mia lettera sul macinato, inserta nel N. 67 del pregiato suo giornale, m'ha invogliato a mandargliene una seconda sullo stesso argomento nella speranza ch'Ella vorrà continuarmi la sua cortesia.

Nelle attuali condizioni finanziarie del paese, io m'associo volontieri all'opinione di coloro i quali riconoscono la necessità di stabilire una tassa sul macinato, quantunque nella qualità di proprietario di mulini, ch'Ella, signor Direttore, ha in me ravvisato, io dovrei dimostrarmi ostile a questa tassa, alla quale vanno indispensabilmente collegati per gli esercenti dei medesimi infiniti guai e molestie. Ma poichè una tassa sul macinato bisogna pure stabilirla, facciamo in modo che la legge che dovrà regolarne l'esecuzione sia la migliore possibile e tronchi della grandissima antipatia che hanno sempre per essa manifestata le nostre popolazioni.

Io svolgerò brevemente qualche nuovo appunto al progetto di legge che sta dinanzi alla Camera e vi aggiungerò alcuni suggerimenti che sottopongo alla savia disamina dei numerosi suoi lettori.

Per conoscere la produzione dei mulini il progetto di legge adotta il sistema delle consegne, ma nella previsione di false dichiarazioni ammette che il fisco possa addivenire all'accertamento della produzione col mezzo del contatore meccanico. La questione del contatore è abbastanza importante da meritare un serio esame.

Dapprincipio fu ideata l'applicazione di un contatore che misurasse la velocità delle macine, ma era facile avvedersi che con un istrumento di tal fatta il fisco sarebbe stato troppo sovente corbellato dall'astuzia dei mugnai, quindi fu con sagace consiglio abbandonato dai suoi stessi amici. Ed or ch'è morto « *requiescat in pace* » e non parliamone più.

Ma i fautori del contatore non si son dati per vinti, ed hanno ora concentrato le loro tenerezze sovra un nuovo apparecchio, molto ingegnoso, ma a mio avviso inapplicabile. Siccome questo meccanismo, che in Firenze non ha mai lavorato, nè altrove ch'io mi sappia, è stato l'oggetto di un favorevolissimo rapporto per parte della Giunta parlamentare incaricata dell'esame del progetto di legge sul macinato, Ella mi permetterà, signor Direttore, ch'io lo esamini un po'minutamente.

Esso non è più, come l'altro, un verificatore della velocità delle macine, ma bensì un misuratore del volume ed in pari tempo un distributore della mulenda raccolta nella tramoggia.

È costrutto in ghisa e si compone di una ruota a palette infilzata in un asse orizzontale, racchiusa e girante entro un cilindro pure orizzontale ed a base circolare. La parte superiore del cilindro è aperta e da quest'apertura, sormontata da un tubo in ghisa pure aperto e comunicante colla tramoggia, la mulenda s'introduce fra le palette della ruota, le quali nel loro movimento la trascinano nella parte inferiore del cilindro, di dove per un'altra apertura cade sulla macina.

Tutto l'apparecchio è fissato sul mezzo della macina superiore e partecipa al suo movimento rotatorio.

Però il movimento della ruota a palette che distribuisce la mulenda si fa indipendentemente dal moto della macina, per mezzo d'un congegno ben conosciuto dai meccanici, e che d'ordinario si adotta ogni qual volta si vuol produrre un movimento intermittente. Questo congegno che per brevità tralascierò dal descrivere è talmente combinato che il mugnaio può a suo talento introdurre fra le macine quella giusta quantità di mulenda che la macina è in istato di convertire in farina.

E siccome tutta la mulenda deve passare fra le palette della ruota per recarsi alla macina, ne segue che si ottiene con quest'apparecchio il risultato di conoscere abbastanza esattamente « *il volume delle materie* » macinate in un dato tempo, il *qual volume* è somministrato da un piccolo contatore che misura i giri della ruota a palette.

Quando un apparecchio meccanico arriva a far conoscere il volume della materia macinata, si può dire, che nell'interesse della finanza il problema è risoluto e questo spiega la simpatia che per esso ha manifestata la Commissione della Camera.

Ma le cose si passano ben diversamente quando si esamini la questione sotto il punto di vista della fabbricazione delle farine. Se Ella, signor Direttore, varcasse la soglia d'un mulino troverebbe il mugnaio costantemente intento a palpare colla mano la farina nell'atto che dalla macina cade nella tinozza sottostante che la raccoglie.

La ragione di questo fatto sta in ciò che il mugnaio deve ad ogni momento accertarsi che la temperatura alla quale si fabbricano le farine è quella che si conviene ad una buona fabbricazione perchè se è troppo alta egli l'abbasserà diminuendo l'introduzione della mulenda sotto la macina.

Tutti sanno infatti che ogni produzione di lavoro sviluppa calorico, e che la qualità di calorico sviluppato è tanto maggiore quanto più grande è il lavoro prodotto.

Il lavoro che si fa sotto la macina per la triturazione dei cereali non isfugge a questa legge laonde le farine sortendo dalla macina conservano una parte del calorico così sviluppato.

Ma essendo indispensabile per la fabbricazione e conservazione delle farine di tener bassa per quanto è possibile la temperatura delle macine, si provvede di ordinario a questa necessità praticando sul mezzo della macina girante una grande apertura circolare per la quale l'aria fredda s'introduce liberamente fra le macine ed in virtù della forza centrifuga si trasporta dal centro alla circonferenza delle medesime, mantenendo così una corrente refrigerante sulle loro superficie di combaciamento. Anzi in alcuni mulini perfezionati si attiva artificialmente questa corrente col mezzo di un ventilatore i cui tubi d'emissione si ramificano nella parte centrale delle macine ed infettano in abbondanza l'aria fredda del ventilatore.

È dunque riconosciuta per la buona fabbricazione e per la conservazione delle farine la necessità di una forte iniezione d'aria fredda dal centro alla circonferenza delle macine.

Ma quest'iniezione non è possibile se col contatore voi otturate la bocca della macina. È bensì vero che il contatore porta nella spessezza della ghisa un cunicolo a sifone destinato a dar passaggio all'aria; ma che può fare questo cunicolo, soggetto esso medesimo ad essere otturato, a confronto della gran bocca aperta per la quale l'aria circola liberamente fra le macine?

Voi sarete obbligati, se volete che la fabbricazione delle farine rimanga inalterata, od a togliere il contatore, od a modificarne notevolmente la costruzione, od a fornire artificialmente l'aria alle macine per mezzo di un potente ventilatore.

Passiamo ad un'altra obbiezione.

Il mugnaio, che ha tanto interesse alla regolarità della sua fabbricazione, deve potersi assicurare ad ogni momento se il moto della macina è uniforme e se la sua sospensione nulla lascia a desiderare, perchè un vizio nella sospensione della macina gli rovinerà la sua farina. E come potrà egli procedere a questa verificazione se il contatore gli copre la buca centrale della macina, e gli cela per conseguenza l'apparecchio di sospensione della medesima? Egli sarà esposto ad un danno eventuale e gravissimo al quale non vorrà sottostare senza compenso. Nè qui cessano gli appunti.

Fino a tanto che si avranno da macinare materie solide e secche sarà facile il loro passaggio fra le palette del contatore. Ma quando trattisi di rimacinare farine (come succede ogni giorno nei mulini di qualche importanza che lavorano pei pastai), queste ordinariamente umide e facilmente compressibili scenderanno dalla tramoggia aggrumate e riempiranno lo spazio libero fra le palette del contatore comprimendovisi ed otturandolo poco a poco interamente, in guisa da impedire il passaggio d'altra farina. E siccome nei gran mulini a grano le rimacinature si fanno non ad una sola, ma a parecchie macine per turno, così per essa il contatore rimane per questo fatto solo inapplicabile.

Potrei ancora osservare che il contatore misura tanto le materie di prima, quanto quelle di seconda macinazione, le quali ultime non possono essere assoggettate a tassa, ed aggiungere ch'esso indica il volume della mulenda, mentre la tassa si paga a peso, ma questi due ultimi inconvenienti son per me di così poca entità a paragone degli altri fin qui esaminati, che non credo utile di occuparmene maggiormente.

Resta dunque, a mio avviso, stabilito che il contatore vagheggiato dalla Commissione della Camera è inapplicabile.

Ma se il contatore è inapplicabile, qual via resta aperta al fisco per ripartire l'esazione dell'imposta?

Se Ella, signor Direttore, è tanto compiacente da continuarmi un po' di di sofferenza, glielo dirò brevemente.

L'articolo 6 del progetto di legge obbliga i mugnai a fare la dichiarazione della quantità e qualità delle materie soggette a dazio che ciascun di essi macinò l'anno precedente, e nella media dei tre ultimi anni. E questo sta bene. Ma siccome il lavoro del mulino varia nelle diverse stagioni dell'anno, io aggiungerei che la dichiarazione indicasse mese per mese il lavoro anzidetto, affinchè il fisco possa meglio controllare se il lavoro del mulino corrisponde a quello dichiarato.

Il vero controllo del fisco e la miglior sua garanzia riposano non nel contatore, ma nel capoverso dell'articolo 7, che prescrive la tenuta di un registro a matrice dal quale si staccano le bollette che attestano la tassa pagata dal contribuente ed il peso della mulenda. Il mugnaio, minacciato di multa quando ometta di registrare le materie macinate, farà le cose a dovere e terrà nota del lavoro effettivo del suo mulino.

Obbligando il mugnaio a tenere il registro a matrice ed a consegnare la bolletta del peso della mulenda e del montare della tassa, voi guarentite l'avventore, il quale potrà far tosto i suoi calcoli e vedere se il mugnaio gli ha dato il suo conto.

All'articolo 8 io metterei che il pagamento della tassa fosse fatto dall'esercente per trimestre ed in proporzione del lavoro che avrà eseguito durante il trimestre a norma delle sue dichiarazioni.

Obbligare il mugnaio a pagare a rate eguali è impossibile a meno di un fortissimo sconto, perchè sarebbe lo stesso che fargli anticipare forti somme che non sono a sua disposizione.

Obbligarlo poi a pagare ogni quindicina riesce per lui di una molestia e di un dissesto insopportabili, perchè dovrà trovare ogni quindici giorni il compratore delle tasse riscosse in natura nella quindicina e ritirare in quel frattempo il denaro della vendita per riversarlo al fisco. Vi sono epoche dell'anno nelle quali, in certe località ed anche fra le meglio favorite per ricchezza di commercio, non trovate a vendere grano perchè i fornai avran già fatto le loro provviste.

Lasciate adunque al mugnaio un po' di respiro. Se potrà vender bene la derrata ne profitteranno col mugnaio anche il fisco ed il contribuente.

Lo stesso articolo 8 tratta dell'abbuono che si accorda al mugnaio e lo fissa dall'uno al due per cento della tassa riscossa.

Credo di aver abbastanza dimostrato nell'altra mia lettera quanto quest'abbuono sia insufficiente per compensare i mugnai delle molestie, rischi e danni a cui vanno incontro. Stabilite addirittura il sistema degli abbuonamenti e fissatelo sovra basi eque, tenendo conto:

Della spesa viva che dovrà fare il mugnaio per trasportare e vendere il prodotto della tassa percepita in natura;

Del tempo che avrà impiegato per far questa operazione;

Dei danni che potrà soffrire o per stabilimento di nuovi mulini o per altre cause di forza maggiore;

Delle anticipazioni eventuali che dovrà fare alla finanza.

Mi riservo di tornare sulla quistione dei danni di forza maggiore, alla quale ho testè accennato. Per ora continuerò il mio ragionamento sugli abbuonamenti.

Qual'è l'obbiezione principale che si oppone al sistema delle dichiarazioni e degli abbuonamenti? È questa, che un mulino potrà essere più tassato di un altro in vicinanza. Ma se questo realmente succede, avverrà che il mugnaio meno tassato, alla sua volta riscuoterà meno dal contribuente ed aumenterà la sua clientela.

Questo fenomeno naturalissimo si verificherà principalmente a vantaggio dei mulini che comprano il grano e vendono le farine, perchè questi andando illesi dalle noie e rischi a cui sono sottoposti gli altri mugnai, potranno ad essi fare concorrenza. Quindi un elemento da non trascurarsi dal fisco per accertarsi delle buona o cattiva ripartizione della tassa consiste appunto nel rendersi conto della fluttuazione del lavoro annuale dei diversi mulini attribuendola al riparto della tassa quando questa fluttuazione non sia prodotta da altre cause giustificate. Il mulino che diminuirà il suo lavoro sarà molto probabilmente il più aggravato ed in pari tempo cercherà di rifarsi aumentando la tassa percepita al contribuente *in natura*. E questo secondo elemento di calcolo servirà di complemento e di controllo ai primo per decidere della equità con cui la tassa fu ripartita.

Nè si creda che il mulino seguirà (per conservarsi gli avventori) il consiglio della Relazione a pag. 12 « di perfezionare il suo meccanismo, « di correggere il livello della sua gore, di acqui- « stare per tal mezzo una maggior potenza di « lavoro, per essere in grado di ribassare il « prezzo della macinazione. » Questo non lo farà perchè, il mugnaio che vede dissestarsi i suoi affari per l'ingiustizia del fisco, se ha capitali non vorrà profonderli in un'industria, i cui proventi gli si fanno di giorno in giorno più incerti e cercherà invece, come già ho osservato, di compenpensarsi aumentando la tassa prelevata in natura e rinnovando ad ogni occasione le sue proteste contro il fisco.

Passo ora alla questione della diminuzione del lavoro per forza maggiore.

Il progetto di legge lo esamina all'articolo 12 e stabilisce che il mugnaio sarà obbligato a pagare la tassa intera, anche quando per forza maggiore il mulino ha sospeso il suo lavoro. Sarà però fatto luogo all'esonerazione dell'imposta, se la sospensione avrà durato continuamente due mesi od un tempo maggiore. Questa disposizione, come già ho accennato nella precedente mia lettera, è ingiusta.

Io troverei molto più equo che si procedesse nel modo seguente:

Quando sopravviene un caso di forza maggiore, che obbliga il mulino alla sospensione del lavoro, il mugnaio sia obbligato a denunziarlo nei tre giorni successivi all'agente del fisco. Se la sospensione dura qualche tempo, durante il quale il mugnaio non riscuote la tassa, diffalcate in tal caso l'incasso effettivo fatto dal mugnaio in quel mese dall'ammontare del canone, che il mugnaio dovrebbe pagare in proporzione del lavoro normale dello stesso mese (desunto dal lavoro corrispondente fatto negli anni antecedenti). Se la differenza torna a perdita del mugnaio abbuonateglìela nel primo versamento. Analoga modificazione potrebbe farsi nel caso previsto dall'articolo 11, in cui un mulino venisse a perdere una parte della sua clientela per l'impianto di nuove macine in vicinanza. — Esaminate, controllate il lavoro eseguito dal reclamante per un mese o per un trimestre dopochè il nuovo mulino fu messo in azione e confrontatelo col lavoro dichiarato del mese o del trimestre corrispondente degli anni antecedenti, e sulla differenza stabilite la diminuzione del canone.

Questa mi sembra la soluzione più naturale e più equa della questione, tanto più che, obbligando il mugnaio a tenere il registro del prodotto mensile del suo mulino, riesce facile stabilire un accordo che concilii gl'interessi del fisco senza ledere quelli dell'esercente. All'articolo 16 si dà facoltà al fisco d'esigere dagli esercenti una cauzione quando questi ne abbiano i mezzi. Questa facoltà è eccessiva. Lo Stato si riserva di già sul mulino, coll'articolo 17, il privilegio del suo credito pel pagamento della tassa. Esso ha inoltre il diritto di sospendere il mugnaio se l'arretrato al pagamento della tassa raggiunge sei rate. Ma, per carità, non accumulate i rigori della legge sul povero suo capo. Sospendendolo dall'esercizio, ricaverete di che rifarvi delle tasse arretrate? Non opprimetelo dunque maggiormente colla cauzione, non obbligatelo ad immobilizzare un capitale che gli tornerà utilissimo per far fronte agli impegni della nuova sua posizione e per superare la crisi prodotta dalla trasformazione della sua industria.

Un'ultima parola ed ho finito.

Nella prima mia lettera ho indicato gli appunti principali che solleva il progetto di legge sul macinato, ed in questa seconda mi son permesso di suggerire le modificazioni che vi si dovrebbero introdurre per migliorarla.

Io son persuaso che, se verranno accettate, ne riuscirà una legge di possibile applicazione.

I mugnai collettori della tassa faranno buon viso alla legge e contribuiranno col loro zelo a renderla accettabile, facendo dimenticare alle popolazioni i giusti motivi di lagnanza che il passato ha loro tramandato contro l'imposta sul macinato.

Mi creda con distinto ossequio

* *

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 14 *marzo*. — Il giornale ufficiale pubblicò ieri gli atti del concistoro, ossia la creazione di nove cardinali e di una buona dozzina di vescovi, senza far motto della allocuzione papale. Nel concistoro pubblico di lunedì si avrà il restante e il compimento di quello di ieri. Nei giorni che stanno fra un concistoro e l'altro, abbiamo le dimostrazioni di pubblica allegrezza ed i lauti conviti. Il nuovo cardinal Bonaparte risiede nel palazzo della legazione di Francia; è onorato con la sabbia gialla nel portone e nella corte, il che ha fatto parlar molto di lui. Imperocchè la sabbia gialla soleva spandersi dagli antichi romani per quelle vie ove passavano gl'imperatori trionfanti, come ora fanno i papi che hanno adottato tutte le fogge degli imperatori gentili. Al cardinal Bonaparte essendo stata concessa nella soglia del portone, è stata pur concessa un'ombra di trionfo. È stato parimente onorato di guardie antiboine, ossia francesi, essendo tenuto e corteggiato come un cardinale di Francia. Fino a mezzanotte suonarono avanti le case dei novelli porporati, le orchestre per dare un po' di pascolo anche al popolino, mentre i privilegiati, passeggiavano nelle sale dorate e gustavano delicati liquori.

Due ore prima di mezzogiorno, quando si preparava il concistoro, nella polveriera alle terme di Tito entro città, scoppiarono bombe e granate e sacchi di cartucce per fucili. Due

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO MUSICALE

Rosmunda, *opera nuova del maestro Gialdini — Il vecchio ed il nuovo — Il libretto — Che cosa faranno gli impresari? — Il giorno del giudizio — Conferenze — I professori Gamucci e Biaggi* — Paul Forestier *al teatro Niccolini — Madamigella Honorine* — On y va.

Se parlando recentemente del *Mefistofele* testè rappresentato a Milano, mi dimostrai avverso alle dottrine che qualche giovine maestro vorrebbe seguire in Italia; se ho proclamata la necessità di non bandire la melodia ritmica, semplice e chiara; se ho biasimato i tentativi per far uscire la musica da' suoi naturali confini, non vorrei che i miei lettori mi giudicassero uno di que'lodatori del tempo passato che sono sempre pronti a gridare come D. Bartolo: *La musica a' miei tempi era altra cosa*. No, lettrici carissime, l'appendicista dell'*Opinione* non porta le scarpe con le fibbie, nè il codino, nè i calzoni corti e vi cede anche l'uso esclusivo della polvere di Cipro, ora che è ritornata di moda per le signore. Questa dichiarazione ho voluto fare per ribattere anticipatamente i rimproveri di coloro i quali mi accuseranno di contraddizione perchè dopo aver trovata cattiva la via tenuta dal Boito, ora non trovo migliore quella per cui si è posto il giovine maestro Gialdini. La sua *Rosmunda*, che abbiamo udita alla Pergola, ci si presenta appunto cogli abiti delle nostre nonne, compreso il guardinfante, ed appartiene schiettamente a quella scuola convenzionale delle *cabalette* della quale il pubblico italiano è sazio a buon diritto. Riunire la melodia all'indipendenza ed alla novità delle forme — ecco la missione de' giovani maestri in Italia. La musica drammatica deve progredire senza però rinnegare il proprio scopo Il Gialdini, al contrario, s'è fatto vecchio di vent'anni almeno, ed ecco la cagione principale per cui l'opera sua non ha ottenuto tutto il favore che si sperava.

Ma la colpa è tutta del maestro? No certamente. Non se l'abbia a male l'egregio avvocato Canovai, autore del libretto, ma la tela ch'egli ha somministrata al compositore era tale che questi, neanche volendo, avrebbe potuto tentare grandi novità. Lascio l'argomento le cento volte trattato, lascio i caratteri dei personaggi troppo simili a quelli che da gran tempo vediamo sulla scena, ma la distribuzione dei pezzi e la loro stessa disposizione chiudevano il maestro entro un cerchio di ferro da cui, non un esordiente, ma neppure il Verdi avrebbe trovato modo di uscire. Dato un libretto di forma antichissima, è impossibile scrivere musica nuova. L'avv. Canovai dirà che questo suo lavoro risale a dieci o dodici anni addietro e che il Gialdini lo accettò stretto dal tempo, e che se ora dovesse scrivere un libretto, saprebbe anch'egli adattarsi al progresso dei tempi. Tutto ciò sta bene e può bastare a mettere il poeta in pace con la propria coscienza. Sventuratamente la critica non può tener conto che dei fatti quali si compiono dinanzi agli occhi suoi. La data del libretto per noi è quella del 1868, ed anche al pubblico questa *Rosmunda* parve una vecchia piena di rughe che invano l'autore si affaticò a ricoprire col belletto dei versi facili, eleganti e scorrevoli.

Il Gialdini sa tutto ciò che deve sapere un giovine di fresco uscito dalla scuola; dispone bene le voci, armonizza correttamente, adopera gli strumenti a proposito, e perciò non si può trovar a ridire se la Commissione del concorso ha giudicato che il suo spartito fosse degno della rappresentazione. Ispirazione, per dire il vero, ce n'è poca, ed ove se ne tolga una frase che accennata nel preludio ritorna poi in un quartetto, non v'è una melodia che dia prova di fantasia vivace ed originale. Tuttavia chi può prevedere ciò che il maestro farebbe se avesse per le mani un altro argomento, un'azione svolta diversamente? La fantasia ha duopo di essere eccitata, e questo è l'uffizio del librettista.

Gli esordienti non vanno abbastanza guardinghi nella scelta del dramma. Ciò è stato detto le mille volte, ma, siamo giusti, è questa una conseguenza quasi necessaria delle condizioni nelle quali essi si trovano. E in primo luogo, quanti sono i giovani usciti dai Conservatorii, i quali abbiano le cognizioni letterarie indispensabili per distinguere i libretti buoni dai cattivi? Essi, ordinariamente, non cercano altro che dei versi da mettere in musica, fossero pure quelli del lunario. D'altro canto è passato il tempo dei poeti disperati. Un *librettista* si fa ora pagare le migliaja di lire, ed un giovane maestro si stima ben fortunato quando trova un amico che acconsente ad infilzare tre o quattro atti di melodramma e ad affidarli alla sua musa. A ciò son ridotti gli esordienti, e mi sembrano più meritevoli di compianto che di biasimo.

L'esecuzione della *Rosmunda* fu una delle peggiori ch'io m'abbia mai udito. Gli Immobili, che qualche volta si lasciano chiamar mecenati senza protestare, hanno riservato il meglio della compagnia per le opere vecchie e per quelle del Gounod; al Gialdini hanno concesso gli artisti che cantavano nel

soldati rimasero morti all'istante, e più di dieci persone rimasero ferite. Da principio si credette che tutta la polveriera avesse preso fuoco, con danno di molta gente e di molta roba. Ma si seppe quindi che l'infortunio toccò ad un solo magazzino di masserizie da guerra.

Giovedì al Castro Pretorio cannonieri nostrali e stranieri fecero baruffa sanguinosa. Il grosso quartiere ove albergano milizie d'ogni specie e di ogni nazione con l'adiacente campo vastissimo circondato di muraglia, divenne una palestra di furibonde contese. Vi corse un drappello di cavalleria e molti gendarmi, i quali ebbero a penare per farvi ritornar la quiete. Più di venti uomini si ferirono con daghe e squadroni.

Non solo i nostrali odiano gli stranieri, ma anche fra stranieri non manca mai motivo di contese. La ferrea disciplina militare mantiene l'ordine, e le catechistiche orazioni dei gesuiti consigliano l'amore scambievole fra questi bisbetici difensori del Papa.

La legione canadese è composta di cento-quarantasette uomini racimolati in quella vasta regione d'America. Ognuno di essi costa al governo di Roma, pel solo passaggio, lire ottocento. Sicchè è chiaro che non meritava certo raccapezzare questa gente sconosciuta in sì remoto paese. Ma il governo di Roma non bada a spese quando si occupa di fare dimostrazioni di quelle che danno splendore alla potenza papale. Venuti i canadesi, si aspetta ansiosamente una legione di spagnuoli ed un'altra di ungari. L'affaccendarsi che fa il nostro governo per mettere in piedi un esercito di trenta mila uomini è proprio un cavar l'acqua col crivello. Imperocchè le diserzioni son tante, che si possono ridurre a questa proporzione: quindici arrivano, dieci partono. Ond'è che avremo trenta mila uomini quando ne saranno stati iscritti novanta mila.

Il popolo usa verso le milizie quel contegno che userebbe se fossero entrate ieri col prendere la città ad assalto. Infatti ogni soldato, suonata l'*Ave Maria*, va coll'archibuso, e lo portano appeso alle spalle anche le ronde dei gendarmi. Durante la notte si odono frequenti spari contro le sentinelle che passeggiano nei baluardi del castello, e perfino nel bel mezzo della città.

Il Papa è affralito e macilento come non fu mai. L'altra notte lo assalì una sincope spaventosa. Corsero subito il medico ed il frate speziale che dimorano a palazzo, e quindi il suo medico principale prof. Viale. Aiutato a tempo, si riebbe. Quasi ogni giorno esce per far moto in carrozza, giudicando i medici che questo giovi alla sua salute. Nel concistoro di ieri non ebbe alcun disagio, non avendo fatto altro che assistere in trono ove stà in una poltrona più giacente che seduto.

Corre voce che un reggimento di francesi venga a stanziare nella capitale, il che non credo, ma si dice. E poi non so qual divario importante ci sia fra l'essere eglino qui o fuori di porta.

Nel *Giornale di Roma* del 14 corrente si legge:

La Santità di Nostro Signore con biglietti di segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare:

Monsignor Bartolomeo Pacca — suo maggiordomo;

Monsignor Marino Marini — pro-segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, pro-segretario della cifra, e pro-sostituto della segreteria di Stato.

Con altri biglietti della medesima segreteria di Stato, la Santità Sua si è pure benignamente degnata di nominare:

Monsignor Alessandro Franchi, arcivescovo di Tessalonica — nunzio apostolico presso S. M. cattolica;

Monsignor Luigi Oreglia di Santo Stefano, arcivescovo di Damiata — nunzio apostolico presso S. M. fedelissima;

Monsignor Giacomo Cattani — nunzio apostolico presso S. M. il re dei Belgi;

Monsignor Angelo Bianchi — internunzio apostolico all'Aja;

Monsignor Giovanni Battista Agnozzi — incaricato di affari della Santa Sede in Svizzera.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Riferiamo dalla *Correspondance de Berlin* del 10 la seguente nota con cui il gabinetto rumeno smentisce la formazione di bande armate allo scopo d'invadere l'impero ottomano:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Bucharest, 16/28 febbraio 1868.

Signore, la notizia che delle bande ostili alla Turchia si formano in Rumenia, come pure altre notizie della stessa importanza e con lo stesso fondamento di verità è stata diffusa con una rapidità ed un'abilità che commosse ed indotto in errore l'opinione pubblica.

In seguito alle dichiarazioni solenni del governo, tanto all'estero quanto alla rappresentanza nazionale, che non vi era nessun fondamento in tutte queste asserzioni, è certo che voi stesso, o signore, avrete dato al vostro governo informazioni esatte sullo stato reale del paese, che, d'altronde, non ha mai goduto di maggiore tranquillità; quindi il governo di S. A. sperava che queste voci sarebbero cessate e che si riacquisterebbe la certezza che nessun tentativo di natura da turbare l'ordine nei paesi vicini sarebbe stato fatto per parte della Rumenia. Siamo dunque molto sorpresi, signore, di scorgere, malgrado ciò, persistere sempre le false voci ed assumere anzi ogni giorno maggior consistenza sino al punto di penetrare anche nelle sfere ufficiali.

È per questa ragione che ricorriamo al vostro intermediario, signore, per pregarvi di fare i passi necessari, onde convincere il vostro governo della verità delle cose, poichè noi siamo persuasi che una volta conosciuta la verità dai governi, l'opinione pubblica non tarderà a riconoscere essa pure il suo errore, e che in questo modo la fiducia a nostro riguardo rinascerà e spariranno le apprensioni non giustificate. Ciò è tanto più indispensabile, signore, in quanto che questa insistenza in un'accusa ingiusta provoca l'inquietudine nel paese stesso, e gli fa temere che queste false notizie che si spargono abbiano uno scopo segreto e premeditato, un'intenzione malevola ed anche minacciosa per la sicurezza dello Stato rumeno.

Simili apprensioni, voi signori, lo sapete, non possono favorire la tranquillità interna, nè consolidare le buone relazioni che il governo di S. A. ebbe sempre a cuore di stabilire con tutte le potenze garanti, alle quali siamo stretti dal vincolo della riconoscenza.

Non potrei terminare, signore, senza darvi l'assicurazione formale che il governo di S. A. ha preso tutte le misure necessarie, non già per reprimere tentativi che non sono avvenuti in nessun punto del territorio rumeno, ma bensì per impedire e rassicurare anche gli animi più diffidenti.

Gradite, ecc.

(*firmato*) STEFANO GOLESCO.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nell'*Avenir National* del 13:

« Le nostre lettere da Roma confermano la notizia che i nostri dispacci telegrafici particolari ci trasmisero del prossimo sgombero del rimanente delle truppe francesi dallo Stato pontificio.

« Secondo il nostro corrispondente, il governo francese informò il Vaticano della sua risoluzione di metter fine all'occupazione. Esso impegnò vivamente la Santa Sede a completare i suoi armamenti, e questo consiglio è stato seguito. Nuovi lavori di fortificazione furono intrapresi intorno a Roma, ed i comitati d'arrolamento nei diversi Stati cattolici, sono stati invitati ad inviare a Roma il maggior numero di zuavi possibile. »

Si legge nel *Messager de Toulouse*:

« Gravi disordini accaddero iersera nella nostra città.

« Bande di giovani, ai quali si erano uniti individui dall'aspetto tristo, percorsero le vie proferendo gridi e spezzando con sassi tutte le lanterne a gas che si trovavano sul loro passaggio.

« I particolari ci mancano, ma se è vero quanto ci vien detto, sarebbero avvenuti fatti deplorabili.

« Il palazzo del Maresciallo, il palazzo di Campaigno, la casa del sig. sindaco avrebbero sofferto. Si sarebbero gettati proiettili contro le finestre. Gli abbaini del mercato coperto sarebbero stati spezzati a colpi di sassi. Alle undici e mezzo, distaccamenti di truppa di linea e di cavalleria occuparono il Campidoglio e le principali piazze sino ad una ora avanzata della notte. »

La *France* soggiunge che non si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Leggesi nella *France*:

« Si dice che la regina Maria di Portogallo partirà da Lisbona il 25 di questo mese, per recarsi ad assistere al matrimonio di suo fratello, il principe Umberto. »

Togliamo dal *Mémorial diplomatique* le seguenti notizie:

« Monsignor Riccabona, principe vescovo di Trento, è stato chiamato a Vienna, per essere ascoltato intorno al recente matrimonio dell'arciduca Enrico con M.lla Hoffmann, artista drammatica.

« Il curato di Bolzano avendo, malgrado il *veto* perentorio formulato dall'imperatore d'Austria nella sua qualità di capo della casa di Absburgo, dato la benedizione nuziale alla giovane coppia, il vescovo diocesano è naturalmente chiamato a giustificare la condotta del suo vicario. Si accerta che il principe vescovo Riccabona, riferendosi alle disposizioni del concordato, asserisce che il curato di Bolzano non era costretto a sapere se si opponevano ostacoli d'un ordine civile alla celebrazione del matrimonio. Secondo le leggi canoniche il matrimonio è valido. Rimane da sapersi se l'arciduca Enrico, il quale l'ha contratto in flagrante violazione degli statuti organici della famiglia d'Asbburgo, potrà legittimare i figli nati da questa unione; tale quistione è stata deferita dall'imperatore all'esame d'una Commissione speciale. Frattanto l'arciduca ricalcitrante è stato costretto a lasciar l'Austria ed i suoi beni particolari furono posti sotto sequestro. »

Si legge nel bullettino della *Patrie*:

« Alcuni giornali fanno osservare, non senza ostentazione, che al banchetto dato dall'ambasciata di Francia a Berlino in onore del principe Napoleone, l'ambasciatore di Russia brillò per la sua assenza. Si dedurrebbero gravi conseguenze da questo posto rimasto vuoto ad una tavola diplomatica.

« Diremo dapprima, a questo proposito, che i diplomatici sono personaggi particolarmente infelici, poichè non è permesso loro, come ai semplici mortali, d'avere il grippe o l'emicrania, e quindi di scusarsi da un banchetto, come i semplici cittadini, allorchè non possono farvi buona figura.

« Ma, ammettendo, come s'insinua, che l'indisposizione dell'ambasciatore di Russia a Berlino debba figurare fra le indisposizioni dell'ordine politico, ci sembra che anche in questo caso i commenti pessimisti che si vorrebbe annettervi siano temerari od almeno molto prematuri. Noi non possiamo trovare straordinario che l'ambasciatore di Russia si sia rammentato delle opinioni che il principe Napoleone non cessò dal manifestare in ogni occasione sul conto della politica russa e specialmente sulla Polonia. Quantunque queste opinioni siano assolutamente personali al principe e niente faccia supporre che il governo imperiale vi abbia dato il suo consenso, nondimeno esse ricevettero al Senato, qualche anno fa, dal principe stesso, un'espressione tanto splendida e pubblica, che questa memoria avrebbe imposto all'ambasciatore di Russia una certa freddezza. Val meglio essere assente per causa di emicrania piuttosto che portare al banchetto un viso freddo ed imbarazzato. »

Il *Mémorial diplomatique* dà sul viaggio del principe Napoleone in Germania informazioni che ci sembrano attinte a buona fonte, e che crediamo dover riprodurre:

« La *Correspondance autrichienne* del 9 marzo, avendo annunciato che il viaggio progettato dal principe Napoleone in Austria è stato aggiornato al mese di maggio prossimo, essendo che l'illustre viaggiatore doveva ritornare da Berlino direttamente a Parigi, uno dei nostri corrispondenti di Vienna ci scrive alla stessa data (9 corrente) che l'ambasciatore di Francia in quella città non aveva ancora ricevuto la conferma ufficiale dell'aggiornamento di questo viaggio.

« Il signor duca di Grammont era stato prevenuto, prima della partenza del principe Napoleone da Parigi, che il cugino dell'imperatore aveva l'intenzione di recarsi a Vienna prima di ritornare in Francia.

« Sua Altezza Imperiale doveva, nel lasciare Berlino, prendere la strada di Dresda e di Praga ed arrestarsi due giorni nella capitale della Sassonia reale ed un giorno nella capitale della Boemia.

« Il principe Napoleone, passando per Praga, doveva pure presentare i suoi omaggi all'imperatrice Maria Anna, pro-zia della principessa Clotilde, sua sposa.

« Quindi sembra che questo itinerario sia stato modificato. Nei circoli della Corte si dice che il principe Napoleone ritornerà direttamente da Berlino a Parigi, e che ripartirà fra qualche settimana per Vienna, Bukarest e Costantinopoli.

« Lo stesso corrispondente ci trasmette le spiegazioni che nelle sfere diplomatiche di Vienna circolavano sul viaggio del principe Napoleone in Germania.

« Già da lungo tempo il cugino dell'imperatore aveva espresso il desiderio di apprezzare *de visu* e *de auditu* i cambiamenti politici compiuti al di là del Reno in seguito alla guerra del 1866; ma per non provocare interpretazioni gratuite e commentarii erronei, l'imperatore dei francesi aveva consigliato al principe Napoleone di aggiornare la realizzazione del suo progetto finchè i rapporti fra la Corte di Berlino e la Francia si fossero completamente ristabiliti. Oggidì, che le relazioni fra i due governi sono affatto normali, Napoleone III non presentò alcuna obbiezione al viaggio del suo illustre cugino. »

Leggesi nell'*International*:

« Si pensa seriamente alla costituzione di una Confederazione della Germania del Sud. Negoziazioni attivissime sono impegnate fra l'Assia, il Wurtemberg, la Baviera ed il granducato di Baden. Baden non avrebbe dato finora che una risposta evasiva, ma gli altri tre governi si sarebbero dichiarati sin d'ora favorevoli alla Confederazione degli Stati meridionali. »

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 12 *marzo*. — La presenza del principe Napoleone a Berlino continua a tener desta l'immaginazione dei novellieri. Sebbene tutti i giornali facciano a gara per dichiarare che il principe non ha alcuna missione ed eseguisce soltanto un suo progetto da gran tempo stabilito, quello cioè di conoscere la situazione della Germania dopo Sadowa, si tien conto de'minimi suoi atti, si commentano le sue visite, le sue parole, il suo silenzio stesso per trarne delle conseguenze. Così in un pranzo a Corte l'assenza dell'ambasciatore di Russia è stata grandemente notata, e la *Patrie* questa sera è costretta a dichiarare che l'ambasciatore di Russia era ammalato. Inoltre, il giornale ufficioso dice che le idee del principe Napoleone e la sua attitudine riguardo alla Russia furono sempre tali, che quest'assenza dell'ambasciatore russo non dovrebbe recar sorpresa ad alcuno.

In fondo, si può assicurare che gli sforzi del principe sono tutti in favore della pace e che il suo viaggio non potrà a meno di produrre buoni risultati in questo senso. Si diceva ieri che il cugino dell'imperatore fosse aspettato a Parigi per la fine della settimana; ora si crede che anderà a Vienna prima di ritornare in Francia, e che al suo ritorno da Vienna debba arrestarsi ancora a Berlino. Ha scritto all'imperatore una lettera che è giunta ieri, ed alla quale l'imperatore ha risposto immediatamente per telegrafo, e quindi con un'altra lettera che partì ieri a sera per Berlino. Da alcune parole che l'imperatore pronunziò nel Consiglio dei ministri, si argomenta che egli si occupi della questione danese ed insista vivamente affinchè sia terminata la questione dello Slesvig, ed abbia incaricato il principe Napoleone di far osservare che la parola della Francia è impegnata nel trattato di Praga.

Si afferma che nella stessa lettera l'imperatore ha fatto presentire una sua visita a Berlino nel mese di maggio. Ma vi farò osservare che ieri si parlava del suo viaggio in Inghilterra e l'altro giorno lo si faceva partire per Pietroburgo.

Così, come vedete, la situazione è assai pacifica, salvo alcuni punti neri indicati, dicesi, dalla lettera dell'imperatore, locchè mi pare poco verosimile. Io ho ragione di credere che la lettera imperiale sia ultra pacifica nè faccia prevedere alcun prossimo conflitto.

Se dobbiamo ammettere l'esattezza delle voci che corrono, la situazione pacifica sarebbe affermata più che mai da un opuscolo scritto dall'imperatore e di cui egli stesso, in questo momento, correggerebbe le bozze. Il capo dello Stato in una specie di confessione politica riassumerebbe la storia degli sforzi da lui fatti per dare la libertà ai francesi, ed anche dei progetti che vorrebbe effettuare in avvenire per allargare le istituzioni liberali.

Malgrado tutte le assicurazioni di pace, la fiducia stenta a rinascere. Il bilancio della Banca di Francia accenna ad un incasso di 10 milioni di più, e ad una diminuzione di 15 milioni nel portafogli e di 11 nella circolazione. Ne risulta che la riserva metallica è oggi di 1142 milioni, e l'ammontare del portafogli di 1188 milioni. Se si procede di questo passo, fra quindici giorni l'incasso oltrepasserà il portafogli ed assisteremo allo spettacolo, dianzi riputato impossibile, della carta della Banca che avrà un agio sul metallo.

Si assicura che nel Consiglio dei ministri d'ieri, l'imperatore, dopo aver udita una relazione del ministro d'agricoltura sulle buone speranze che dà il raccolto, disse che per parte sua nulla avrebbe fatto che potesse impedire agli agricoltori di raccogliere i frutti delle speranze anzidette. Al ministero della guerra, però, si vedono le cose sotto un aspetto un po' diverso.

I torbidi di Tolosa furono gravissimi, e neppure i giornali ufficiosi lo negano. Quale ne fu la cagione? L'ordinamento della guardia mobile oppure lo scioglimento del Consiglio municipale? Non è ancora ben chiaro. Si sa soltanto che drappelli di giovani percorsero le vie con una bandiera rossa, cantando la *Marsigliese*, rompendo i vetri, ecc., e fu necessario l'intervento di numerose truppe per metter fine al disordine.

I particolari della miseria e della carestia nell'Algeria continuano ad essere dolorosi. Si narrano perfino alcuni casi d'antropofagia. Furono spediti ordini a Marsiglia per far partire immediatamente delle navi cariche di grano per Algeri e per Orano.

L'imperatore è, assicurasi, assai malcontento dell'incidente Kervéguen-Cassagnac.

Oggi il Corpo legislativo ha autorizzato il fisco a procedere contro la *Situation* ed il *Figaro* per oltraggi alla Camera stessa.

PS. La sommossa a Tolosa non è terminata. Il procuratore imperiale è stato ferito con una sassata. Si parla di torbidi a Tours, ad Orleans ed in altre città.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 23 febbraio, con il quale il Comizio agrario del circondario di Firenze, provincia di Firenze, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. decreto del 20 febbraio con il quale la Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di *Società d'incoraggiamento di fabbricazione di stoffe in seta tanto operate che liscie*, costituitasi in Torino con atto pubblico del 22 gennaio 1868, rogato Paroletti, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti inserti in detto atto, introducendovi alcune modificazioni.

3. Disposizioni nell'arma del Genio militare.

4. Una serie di disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 15 MARZO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

Ballo in maschera con quello splendido successo che tutti ricordano. M'inganno; alla signora Csillag che sola si era salvata nel *Ballo in maschera* e che per voce, per intelligenza e per accento drammatico avrebbe sostenuta egregiamente la parte di Rosmunda, i benemeriti impresari della Pergola hanno sostituito la signora Boschetti, di cui non intendo negare i meriti, ma che assolutamente non è adatta alle opere che richiedono slancio e vigore: così il povero Gialdini è stato servito pel dì delle feste, e il signor Nasi, poeta cesareo della Pergola, può intonare un inno agli Immobili e al generoso aiuto che prestano all'arte italiana.

Perchè non s'ha a dire? I concorsi, le opere nuove italiane, sono alla Pergola un'ironia e propongo che i denari destinati a tal uopo siano dati invece alla *Pia Casa di lavoro* o agli *Ospizi marini*, perchè ora non servono che a pascer d'illusioni i giovani, i quali credono di ricevere in quel teatro soccorso ed incoraggiamento e poi non raccolgono che la palma del martirio.

Per buona ventura, non andrà molto che anche agli esordienti verrà riaperta la via. Gl'impresari in Italia non sanno più a qual santo raccomandarsi per introdurre un po'di varietà nel repertorio, e converrà bene che facciano scrivere i giovani maestri se non vogliono chiudere i teatri. Anche per gl'impresari teatrali è venuto il giorno del giudizio e vedrete che fra un paio d'anni si porrà in iscena un'opera con tanta facilità, con quanta se ne ha per far rappresentare una commedia. Vi rammentate il tempo in cui i direttori delle compagnie drammatiche respingevano inesorabilmente tutti gli autori italiani? Ora sono costretti a far loro di cappello. Altrettanto avverrà agli impresari, alle accademie, alle direzioni più o meno *immobili* dei teatri musicali. Che volete che facciano? Ricorrere al repertorio antico? Ma dove sono gli artisti che possano cantarlo? Introdurre in Italia il repertorio straniero? È già stato fatto, e, dopo la morte del Meyerbeer, non vedo neppure all'estero i grandi maestri che mancano in Italia. Lo stesso Gounod vive ancora sugli allori del *Faust*, e la sua *Giulietta e Romeo* non è opera che possa reggersi. L'*Amleto* del Thomas rappresentato nei giorni scorsi all'*Opéra* di Parigi, e su cui si faceva già assegnamento pel teatro comunale di Bologna, non ebbe che uno di que'successi così detti *di stima*, che sono cugini in primo grado dei *fiaschi*.

Qui a Firenze quando avrete fatto eseguire ancora la *Giulietta* del Gounod (che sarà un disinganno) e il *D. Carlos* del Verdi, domando io, signori impresari, quali opere potrete darci. La *Traviata*? il *Trovatore*? la *Favorita*? la *Lucia*? Provate e ce ne parleremo. Ciò che farete ve lo dico io. Farete, innanzi tutto, tanto di buona cera a quei due o tre spartiti del Petrella, pei quali non vado pazzo, ma che, in tanta miseria di opere teatrali, avete torto di disprezzare. E poi aprirete le porte ai giovani e vi rassegnerete ad una serie di tentativi più o meno felici, e fors'anche di fiaschi, dai quali però rinascerà la musica italiana. È impossibile che sorgano nuovi maestri, se il teatro non è per essi una seconda scuola. Rossini, Bellini, Verdi incominciarono con *fiaschi* colossali. Donizzetti ebbe cinque o sei opere fischiate prima di rivelarsi grande compositore.

Vedranno i signori *Immobili* e i signori impresari che sorta di *musica dell'avvenire* ci sarà per essi se non accoglieranno a braccia aperte le novità!

Intanto alla Pergola, colle *Favorite* e coi *Fausti*, gli Immobili ci rimettono un occhio della testa. Agli impresari del Pagliano le *Lucrezie* e le *Traviate* hanno fatto venire il tiro a secco a metà della stagione. Ancora due o tre di queste lezioni, e si penserà a metter giudizio.

Parliamo di cose più liete. I concerti-conferenze della Società del quartetto continuano ad essere il convegno di tutti i cultori dell'arte. La scorsa domenica il prof. Gamucci tenne discorso del Mozart e commentò ed illustrò eloquentemente alcuni pezzi del divino maestro eseguiti in modo superiore a qualsiasi encomio dagli artisti che il Guidi seppe riunire. Oggi l'amico mio, prof. Biaggi, diede lettura d'un suo scritto sul Beethoven, pieno di dottrina, non pedantesca però, e di piacevolissimi aneddoti sul grande maestro che tennero desta l'attenzione degli uditori e gli valsero sinceri applausi. Il Biaggi maneggia molto abilmente il frizzo, quel frizzo che vi sfiora la pelle senza mettervi addirittura nelle mani del chirurgo. Il giornale *Boccherini* pubblicherà il suo discorso e v'invito a leggerlo, chè in esso troverete congiunto l'utile al diletto.

Non mi rimane spazio per parlarvi a lungo delle novità drammatiche. Al *Paul Forestier*, rappresentato dalla compagnia Meynadier ieri a sera, consacrerò l'appendice di lunedì prossimo, trattandosi di lavoro che contiene bellezze di prim'ordine. Per oggi dirò soltanto che l'esito, sovratutto de' tre primi atti, fu ottimo, e che l'esecuzione affidata alle signore Samary e Lamalleréé, ed ai signori Bondois, Laugier ed Auguste, ci ricordò i bei tempi della compagnia francese. Ma chi ci fa ringiovanire davvero di dieci anni è la Honorine, ritornata da Parigi più bella e più vispa che mai, col suo brillante repertorio, e con certe canzonette alle quali essa fa perdonare la modesta origine ch'ebbero in qualche *café-chantant*. Quando il nome della Honorine brilla sul manifesto del Niccolini, il pubblico fiorentino grida in massa: *On y va*, ch'è appunto il ritornello di una fra le più applaudite canzoni della simpatica attrice.

F. D'ARCAIS.

PRES. annunzia il seguente risultato della seconda votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sulle banche.

Ottennero i voti maggiori:
Rossi Alessandro 173.
Sella 170.
Messedaglia 169.
Lampertico 154.
Luzzatti 149.

La Commissione rimane quindi composta di questi deputati e del deputato Seismit-Doda eletto a primo scrutinio.

LOVITO dichiara che se fosse stato presente ieri avrebbe votato per il *sì* sull'ordine del giorno Crispi.

Si procede alla relazione delle petizioni, alle quali facciamo seguire le deliberazioni della Camera.

SEBASTIANI riferisce sulla seguente petizione:

« 11,505. La Giunta municipale di Potenza sottopone alla Camera alcune considerazioni dirette a comprovare come l'istituzione delle guardie di pubblica sicurezza male corrisponda al suo scopo, e ne propone l'abolizione investendo le guardie municipali delle attribuzioni delle predette. »

(Archivi).

TORRIGIANI riferisce sulle seguenti petizioni:

« 11,831. 85 cittadini rivolgonsi alla Camera perchè voglia provvedere che al cav. Giacomo Zannellato, di Monselice, vecchio militare, siano pagati gli arretrati della pensione di cui fu privato dall'Austria. »

(Archivi).

« 12,023. I municipi di Terra di Lavoro e Molise invocano dal Parlamento pronti, energici ed eccezionali provvedimenti atti a reprimere ed a distruggere il brigantaggio, che da tanto tempo infesta quelle provincie con sì grave danno delle popolazioni. »

La Commissione propone che questa petizione sia rinviata al presidente del Consiglio dei ministri.

Propone inoltre un ordine del giorno col quale quale la Camera lamentando i mali che affliggono le provincie meridionali, rinvia questa petizione al Governo.

MENABREA dichiara che accetta questo rinvio. Egli conosce quant'altri mai i mali di quelle provincie che derivano da molte cause.

Dice in pari tempo che il Governo prese già delle misure militari per far cessare il brigantaggio.

CADORNA (ministro) conferma quanto disse il suo collega, ed aggiunge che il Governo fa e farà tutti gli sforzi per giungere alla completa pacificazione di quei paesi.

FERRARI raccomanda al Governo di servirsi per la repressione del brigantaggio anche delle squadriglie di volontari.

DEL ZIO dice che il brigantaggio non è una piaga politica ma una piaga sociale, perchè esso finì con Borjes e Tagliacozzo dove finirono tutti coloro che attentarono alla libertà d'Italia.

Il brigantaggio ora si è rilegato solamente in Basilicata, Terra di Lavoro, Abruzzi, Principati, Sicilia e Sardegna. Conviene che il ministro della guerra può farvi qualche cosa, ma non può molto, perchè il brigantaggio è figlio dell'abbassamento morale in cui è caduta l'Italia.

Dice che le tinte sono molto oscure e non crede ai mezzi proposti dal presidente del Consiglio. Crede che obbligando i municipii all'istruzione obbligatoria si verrebbe a capo di distruggere il brigantaggio. Altro rimedio sarebbe l'elezione dei sindaci a suffragio popolare. Senza questo complemento ogni rimedio riuscirà inutile.

Dice che altra causa del brigantaggio è che il concetto della provincia non è secondo il senso vero della geografia italiana. Bisogna sottrarsi al dispotismo che vige ancora della geografia angioina.

PRES. gli fa osservare che si allontana troppo dal soggetto del suo discorso.

DEL ZIO. Conchiude proponendo, per distruggere il brigantaggio, la riforma della legge organica, la riforma dell'amministrazione provinciale, la riforma della situazione morale ed il compimento di otto chilometri di ferrovia da Foggia a Candela. Legge un lungo brano di un ottimo autore francese in appoggio dei suoi argomenti.

PRES. lo richiama di nuovo all'argomento.

DEL ZIO. Ho finito. Il ministero non distruggerà il brigantaggio, perchè il Papa accettò senza condizioni la conferenza, la quale avrebbe portato i legati di Pio IX nel Parlamento italiano (*Ilarità generale*).

Presenta un ordine del giorno col quale invita il ministero a far cessare il malessere, modificare la legge sulla riscossione delle imposte e a dare altri provvedimenti, che non intendiamo perchè uno scoppio d'ilarità copre la voce dell'oratore.

CORTE crede che la quistione del brigantaggio sia quistione sociale. Non si può pretendere che i ministri immediatamente attuino le misure atte a distruggere una piaga sociale. I rimedi repressivi sono una necessità pel momento, ed io confido pienamente in quel che farà il ministero.

MENABREA, rispondendo ad alcune parole dell'on. Corte, dice che metterà in opera tutti i mezzi per distruggere il brigantaggio, protestando che egli crede molto più colpevoli i manutengoli che i briganti.

È appoggiata la chiusura.

CHIDICHIMO parla contro la chiusura.

Messa ai voti non è approvata. Molti deputati lasciano l'emiciclo. La Camera è spopolatissima.

MORELLI SALVATORE domanda la coerenza dei rimedii per non combattere i fenomeni ma la causa, perchè il brigantaggio nasce dal feudalismo permanente, dalle non eseguite bonifiche e dai molti proletarii stante la sistematica violazione del diritto umano. Lo Stato e la Chiesa avendo ridotto le masse ad una posizione eteroclita nacque il brigantaggio. Biasima l'on. Spaventa come segretario di Stato della luogotenenza, perchè non seppe impedire che nascesse il brigantaggio il quale dura da secoli.

Le grida *ai voti* dei pochi presenti coprono la voce dell'oratore, che con tutto ciò continua a raccontare, dirigendosi all'on. ministro degli esteri, molti ricatti.

SAN DONATO vorrebbe che non si parlasse delle provincie meridionali come della Chiesa e che si dicesse piuttosto se si accetta o meno il proposto rinvio al presidente del Consiglio.

FERRARI vorrebbe che fosse data la parola a coloro i quali hanno nuovi fatti da raccontare. (*Rumori*).

Voci: Ai voti.

La chiusura è adottata.

DEL ZIO propone un ordine del giorno inteso ad invitare i rappresentanti di tutte le potenze d'Europa ad entrare nel Parlamento italiano onde prender parte alle discussioni sul brigantaggio.

Rinunziamo a descrivere l'impressione che la lettura di quest'ordine del giorno stranissimo fa sulla Camera.

L'ilarità è generale.

PRES. gli fa osservare che, quand'anche i rappresentanti di tutte le potenze d'Europa aderissero all'invito dell'on. Del Zio, l'articolo 59 del regolamento chiuderebbe loro in faccia le porte del Parlamento. Dichiara per conseguenza di non poter mettere ai voti l'ordine del giorno Del Zio.

La Camera approva l'ordine del giorno della Commissione ed il rinvio della petizione al presidente del Consiglio.

La seduta è sciolta alle ore 5 3|4.

Domani seduta segreta alle 9 e pubblica al tocco.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati

Progetto di legge n° 159. — Riparto ed esazione delle imposte dirette.

Commissari:

Ufficio 1° Morelli — 2° Galeotti — 3° Martinelli — 4° Piroli — 5° Mazzarella — 6° Villa Pernice — 7° Danzetta — 8° Giacomelli — 9° Correnti.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri a sera, scrive la *Correspondance Italienne* del 15, ricorrendo l'anniversario della nascita di S. M. il re Vittorio Emanuele, al ministero degli affari esteri ebbe luogo un gran pranzo diplomatico.

Tutti i rappresentanti delle potenze estere, il presidente del Senato, quello della Camera dei deputati, i ministri con portafoglio, gli alti funzionari della Corte ed i capi delle amministrazioni pubbliche residenti a Firenze erano nel novero degli invitati.

Il signor Marsh, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti di America, e decano del Corpo diplomatico, fece un brindisi alla salute di S. M. il Re, cui il presidente del Consiglio rispose con un brindisi alla salute dei sovrani e capi delle nazioni amiche ed alleate.

Questa mane, 15, com'era già stato annunziato, nel chiostro di S. Maria Novella, i militi della guardia nazionale di Firenze si riunirono in numero di oltre 1500 per prestare giuramento.

Il nuovo sindaco, marchese Lorenzo Ginori-Lisci, presentò ai militi il generale comandante G. Bellnomini, il quale, alla sua volta, presentò loro il già colonnello Michelozzi testè promosso a generale, che presentava i colonnelli di recente nominati.

La funzione ebbe termine con un breve e forbito discorso del sindaco.

Sabato sera, 14, davanti al R. teatro della Pergola, due fiaccherai attaccarono lite fra loro, e dalle parole passando alle vie di fatto, uno di essi ferì l'altro alla testa con il manico della frusta.

Le guardie municipali tradussero il feritore alla questura e trasportarono il ferito all'arcispedale di S. M. Nuova.

Presso l'uffizio di polizia municipale vennero depositate tre cartelle del Prestito a premi della città di Milano, rinvenute il 12 corrente in Borgo Ss. Apostoli.

Martedì, 17 del corrente, a ore 2 pom., l'avv. Angiolo Muratori continuerà, nell'Istituto di studi superiori, le sue lezioni libere di *Diritto penale nelle sue relazioni colla filosofia del diritto.*

Domani, martedì, 17 andante, a ore 11 ant., il prof. A. Conti farà la solita lezione il cui soggetto sarà: *legge di corrispondenza e di contrapposto nelle immagini del Bello.*

Nella giornata del 14 marzo il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 15,0 e la minima di + 9,0.

Firenze, 14 *marzo* 1868.

Preg. Signor Direttore,

Nel numero di quest'oggi del di Lei ottimo giornale, Ella ha fatto menzione del mio scritto diretto a tutti coloro *che hanno a cuore il bene del paese* — scritto che in breve spazio riassume l'intero mio disegno finanziario, che di nuovo ho offerto in omaggio al Parlamento.

Mi permetta due parole in risposta.

Ella dice molto gentilmente: « *A nostro avviso* « *è questo un sogno bello, splendido, generoso.....* » e più sotto: « *e sarebbe anche ingegnoso se fosse* « *effettuabile.....* » ma in sostanza Ella ritiene che il mio disegno sia un *sogno che non può effettuarsi.*

Non trovo però ragionamenti in appoggio, i quali tendano a giustificare una simile sentenza.

Lo scopo che ho in mira; si è che il paese esca col minor sacrifizio possibile dagli attuali suoi imbarazzi. Qual modo offre minor sacrifizio, il *dare* ovvero il *prestare?*

Eppure, delle due cose l'una — non vi è scampo.

Col mio sistema di prestiti annui si colma il disavanzo annuo — si rende la fiducia al paese — avviandolo a prosperità — e se da una parte lo Stato viene aggravato ogni anno di 300 milioni, rendita 3 0|0: dall'altra viene alleggerito di una porzione del debito consolidato 5 0|0, in guisa che l'erario non possa nel decennio risentirne gravezza alcuna.

Il pubblico, ossia i contribuenti che *prestano* e non *donano*, si convincono facilmente che col risorgere del credito nazionale, essi, in epoca non molto discosta, troveranno facile smercio sul mercato delle cartelle 3 0|0 a un saggio che ridurrà il sacrifizio fatto a un 1|3 e forse a un solo 1|4 delle somme sborsate.

Cosicchè, mentre con altri sistemi si cercano L. 200 milioni annui per mezzo di nuove tasse, col mio il sacrifizio finale annuo risulterebbe di soli 100 milioni tutt'al più!

Domando perchè si debba con tanta disinvoltura mettere in disparte e trattare quasi di utopia una cosa che nel mondo pratico vi offre la prospettiva di simili vantaggi?

Siamo giusti. Le idee nuove non piacciono generalmente. Ognuno si mette in diffidenza perchè mancano prove per avvalorarle. E il mondo dà loro ragione. È sempre stato così. Colombo passò per un matto.

Verrà però un tempo in cui forse non si disdegnerà di ricorrere a questo suggerimento.

È un fatto pertanto che da molte parti d'Italia ho avuto lettere che mi confortano a perseverare in questo disegno, per lo che, vincendo ogni mia ripugnanza (essendo poco avvezzo a simili contrasti), mi sento in dovere di tentare ogni mezzo per sostenere il mio assunto.

Se però qualcuno sorgesse a disvelare al paese un rimedio più efficace, ben volentieri strapperei il mio povero lavoro, contento così di costatare che la patria stella è tuttavia nel suo ascendente.

Mi duole di non accorgermi pertanto che nulla di simile vi sia alle viste. Molto si è parlato, ma speriamo nella Commissione d'inchiesta!

Le sarò grato se vorrà compiacersi di ospitare questa mia risposta nel giornale da Lei sì abilmente diretto, mentre, ad onta di qualunque divergenza d'idee in questo senso, mi è grato esprimerle la mia particolare stima e considerazione.

Suo Devotissimo
S. Fenzi.

Onorevole sig. Direttore
del giornale l'*Opinione*,
Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Alcuni giorni fa, scrive la *Correspondance italienne* del 15, molti periodici annunziarono che avrebbe luogo a Firenze un Consiglio di generali per prendervi deliberazioni della massima importanza, che fino ad oggi nessuno conosce. Informazioni che crediamo esatte ci permettono di affermare che, quelle deliberazioni puramente immaginarie non furono mai prese, che nessun Consiglio di guerra ebbe luogo a Firenze nè altrove, e che, se nella capitale del Regno si videro alcuni fra i più distinti ufficiali del nostro esercito, la loro presenza fu puramente fortuita o cagionata dalle ordinarie esigenze di servizio. D'altra parte poi, è naturalissimo che, in un'epoca in cui tutte le questioni riguardanti l'ordinamento, l'armamento e l'equipaggiamento dell'esercito, nonchè l'arte militare, sono argomento di studi speciali in tutti i paesi, anche il nostro ministro della guerra desideri di udire il parere delle persone più competenti in tali materie.

— La nomina di S. A. R. il principe Amedeo al grado di vice-ammiraglio diè origine alla voce, ripetuta da alcuni giornali, che S. A. R. debba fra breve intraprendere un lungo viaggio marittimo. Ci si assicura, scrive la *Correspondance italienne* del 15, che quella voce è del tutto infondata.

— Ieri, scrive la *Perseveranza* del 15 corrente, al tocco circa, dietro iniziativa del console generale di Francia, decano dei rappresentanti le Corti straniere, residenti in Milano, tutti i consoli si sono recati in corpo ed in divisa da S. A. R. il principe Umberto per presentargli le felicitazioni ed i voti nella doppia occasione del giorno anniversario della sua nascita e della prossima unione con S. A. R. la principessa Margherita di Savoia. Il principe Umberto, sensibilissimo al nobile e gentil tratto del Corpo consolare, lo ringraziò con cordiali espressioni.

— L'*Italia Militare* del 14 annunzia che furono fatte parecchie promozioni da capitano maggiore nell'arma di fanteria.

Vendetta brutale. — La *Gazzetta di Genova* del 14 scrive che ad Albissola superiore certi fratelli S., per vendicarsi della espropriazione forzata a seguito di una lite avuta con un tale G. G. proprietario di colà, cominciarono con porre il fuoco ad una di lui casa di campagna; e quindi tagliarono nel terreno espropriato cento piante circa di vite.

Fortunatamente il danno si riduce alla distruzione delle viti, essendosi potuto spegnere l'incendio prima che arrecasse danno.

Evasione. — La notte decorsa, scrive la *Perseveranza* del 15, dalle carceri mandamentali di Melzo fuggirono alcuni detenuti, aprendosi una via dal condotto del pozzo nero.

Telegrafo automatico. — Alla *France* del 13 scrivono da Londra che, in quella città, giorni sono, fu messo in opera un nuovo telegrafo automatico inventato da sir Carlo Weastone, e che può trasmettere 600 lettere al minuto.

Una indennità. — L'*International* del 12 annunzia che la Corte delle Assisie di Nottingham, ultimamente condannava un tale signor Topham a pagare 1,000 sterline (25,000 franchi) di danni ed interessi ad una damigella, cui aveva promesso di sposarla, e che poi non volle sposare.

Il terreno della Vaga Loggia si venderà all'incanto e per lotti separati il primo aprile prossimo (*Vedasi la quarta pagina*).

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha tenuta oggi una seduta straordinaria per le petizioni. Il diritto di petizione è senza dubbio un prezioso diritto, ma che diventa illusorio, allorchè il numero delle petizioni cresce così a dismisura, che il riferirle richiede molto tempo. Donde avviene che le sole petizioni dichiarate urgenti sono quelle che hanno l'onore di essere riferite. E siccome anche per le petizioni si fanno talora discussioni lunghe ed interminabili, il lavoro della Camera rimane assai scarso.

La petizione più notevole oggi riferita fu quella dei municipi di Terra di Lavoro e Molise che invocano pronti provvedimenti per reprimere il brigantaggio. La discussione è stata ampia e la politica ci è entrata in gran parte. Pur troppo le cagioni del brigantaggio sono e politiche e sociali, nè si tolgono tutte d'un tratto. Ma è certo che da Roma si porge stimolo ed alimento al brigantaggio, e la convenzione militare, che il presidente del Consiglio ha annunziato essere stata ristabilita tra le truppe nazionali e le pontificie non basta a guarire questa piaga, aperta da tanto tempo.

Ieri, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 15, il governo ha ricevuto da Caserta il telegramma seguente:

« Scorsa notte delegato Tofani con truppa Viticuso sorprese banda Pace sopra Acquafondata e dopo vivo combattimento presi cinque briganti, fucili, cappotti, revolvers. Arrestati sei manutengoli. Pace con altri otto fuggiti per oscurità notte. Briganti presi sono Marinelli Antonio di Abruzzo, Laurenzi Girolamo di Rocchetta, Lipilli Michele di Roccamonfina, Cioffi Pasquale di Cervinara, Venditore Pasquale da Galluccio. »

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Nuova-York, 4. — Le truppe di Juarez sconfitte dagl'insorti nel Yucatan.

Napoli, 14. — Il giorno natalizio del Re e del principe Umberto fu festeggiato con una rivista delle truppe e della Guardia nazionale. Nella sera la città venne illuminata.

Parigi, 14. — *Corpo legislativo.* — Discussione del progetto di legge sul diritto di riunione. È chiusa la discussione generale. Viene respinto l'emendamento chiedente la libertà assoluta di riunione, fuorchè nei luoghi pubblici. Dopo una lunga discussione, nella quale Rouher ha risposto agli argomenti dell'opposizione, l'art. 1 è adottato.

È comunicata alla Camera una lettera del deputato Kervéguen, nella quale esso chiede che venga accordata la facoltà di procedere contro di lui, giusta la domanda presentata al presidente del Corpo legislativo.

Rouher annunzia che il maresciallo Mac-Mahon giungerà oggi a Parigi, e che il governo attende il suo arrivo per fissare le cifre dei soccorsi necessari all'Algeria.

Parigi, 14. — L'*Etendard* smentisce la voce che il signor Baroche debba essere surrogato fra breve dal signor Pinard.

La *France* dice che il principe Napoleone è atteso domani a Parigi.

Pietroburgo, 11. — Il *Giornale di Pietroburgo* afferma che le spiegazioni date dall'Austria sulla sua politica circa l'Oriente sono oscure ed insufficienti. Aggiunge che si debbono solo dare assicurazioni pacifiche se le potenze sono unanimi nell'esigere ed ottengano dalla Porta concessioni soddisfacenti per i cristiani, e adottino il principio del *non-intervento* nel caso d'una sollevazione armata dei cristiani contro i mussulmani.

Lo stesso giornale domanda in favore di chi l'Austria vuole intervenire se i cristiani d'Oriente si sollevassero contro la Porta senza partecipazione d'alcuna potenza straniera. Dice che spiegandosi su questo punto, l'Austria contribuirebbe alla conservazione della pace.

Belgrado, 14. — A Graczanicka, nella Bosnia, avvenne uno scontro fra i baschi bozouck e i cristiani. V'ebbero morti e feriti da entrambe le parti.

Vienna, 14. — La Delegazione ungherese ha adottato il bilancio della marina e il bilancio straordinario della guerra.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La Borsa è stata a questi giorni dominata da molta incertezza.

Le questioni sollevate a questi giorni alla Camera dei deputati, alcune delle quali tendevano a rimandare a tempo remoto la discussione dei provvedimenti finanziari, tennero lontani dagli affari molti operatori. Però sabato a grande maggioranza si respinse la questione pregiudiziale sorta in riguardo alla discussione del progetto di legge per una tassa sul macinato, e questo fatto porge occasione a credere che con questa legge, e con l'adozione di altre di nuove imposte, il nostro credito sì all'estero come all'interno riceverà un favorevole impulso.

Infatti la notizia dell'esser stata respinta la questione pregiudiziale portata avanti dalla sinistra ha già prodotto qualche resultato e ieri, comunque giorno festivo, si ebbe un sensibile rialzo sulla nostra Rendita, mentre da 52 50 e 52 60 a cui si era tenuta tutta la settimana, trovò facile collocamento a 52 90 con pochi offerenti a 53. Non sappiamo dire oggi la posizione delle altre piazze d'Italia nè l'accoglienza che ricevè questo fatto abbastanza importante, ma siamo di parere che anche a Torino, Milano, Genova ecc. la nuova non avrà trovato che favorevole accoglimento.

Gli onori, però, del mercato furono fatti dai valori meridionali. Le obbligazioni guadagnarono ben dieci lire caduna, e nel mentre che nell'ultima nostra rivista le segnavamo a 132, oggi si trovano benissimo tenute a 142, e le azioni quotate a 185, neglette, restano domandate ad oltre 202, anch'esse con ben pochi venditori. Quest'aumento può, secondo il nostro avviso, aver avuto origine dal fatto che il prezzo di questi valori era relativamente troppo basso senza che alcuna cosa potesse giustificarlo, nè vuolsi tener dimenticata la nuova posizione creata alla Società delle ferrovie meridionali per le recenti disposizioni governative, di poter compire in breve tutti i lavori che si era assunto di fare, ponendo in una non lontana epoca l'intiera linea in esercizio.

Le obbligazioni demaniali non dettero luogo a molte transazioni: esse trovansi peraltro ben tenute a 417, con qualche venditore per piccole partite a 418 50.

Il Prestito nazionale, ancorchè oggi stesso debba procedersi all'estrazione dei premi, nè sia lontano il distacco del *coupon* semestrale, perdette a questi giorni qualche cosa dai prezzi segnati nella scorsa rassegna finanziaria. Oggi lo si trova in titoli grossi da 73 15 a 73, e in titoli piccoli da 73 60 a 73 50.

Con movimento poco significante dobbiamo segnare tutti i seguenti valori e carte industriali:

Azioni della Banca nazionale italiana da 1530 a 1525. Quelle della Banca nazionale toscana sempre sul 1380.

Azioni SS. FF. Livornesi a 42 0|0.

Obbligazioni relative a 160.

Rendita 3 0|0 da 34 50 a 34 45.

I marenghi partiti da 22 70 furono per poche ore venduti anche a 22 80; oggi però possiamo segnarli a 22 75 offerti con qualche ricerca a 22 73. Il Francia a vista con insensibile variazione da 114 1|8 a 114 e il Londra 3|m 2857 2855, avendo negli ultimi giorni della settimana della ricerca a quest'ultimo limite.

Non abbiamo avuto a fermarci sulla situazione politica d'Europa, mentre nessun fatto importante è accaduto a questi giorni. La missione del principe Napoleone non è compita ancora e ci troviamo quindi a dover ripetere ciò che dicevamo lunedì scorso, che cioè dall'esito della medesima ci auguriamo di veder più chiaro sui prossimi avvenimenti.

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Milano del 14 marzo

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	— —	— — —
» » » fc.	— —	52 53 —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	— —	81 — —
Azioni Banca Nazionale	1530 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	— —	201 — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	— —	— —
» Beni demaniali	417 —	— —
» Città di Mil. 1869 5 %	71 —	— — —

Borsa di Genova del 14 marzo

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	52 45	52 55
» » »	f. m.	52 55	52 65
» in piccole partite	cont.	— —	52 55
« Hambro 1851	cont.	—	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	—
Banca d'Italia	cont.	1527 —	1526 —
» »	f. m.	1528 —	1528 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	417 —	417 —

Borsa di Torino del 14 marzo

Corso legale 52 55

Banca Naz. C. d. m. in c.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C Carbone.